

Nessuna condanna per chi facilita il suicidio assistito

— INGHILTERRA —

LONDRA - Aiutare malati terminali o con disabilità totali e incurabili a morire non verrà più perseguito nella maggioranza dei casi in Inghilterra e Galles: lo afferma la procura generale del Regno, che mercoledì emetterà linee-guida che stabiliscono che, a certe condizioni, non ci sarà azione legale contro chi assiste queste persone a morire.

La decisione di pubblicare nuove indicazioni in materia nasce dalla battaglia legale di Debbie Purdy, una donna

malata di sclerosi multipla, intenzionata a morire in Svizzera, ma che vuole essere certa che suo marito, che la aiuterà, non venga incriminato al suo rientro in Gran Bretagna. I Law Lords, massima autorità giudiziaria britannica, hanno sancito che Purdy ha diritto di sapere con certezza cosa accadrà.



Una camera di ospedale

Nel testo che verrà pubblicato da Keir Starmer, direttore delle procure nazionali, si metteranno dei paletti: sarà sempre un crimine essere «l'organizzatore» della morte di una persona «vulnerabile o sensibile a manipolazioni». Le linee-guida saranno molto chiare su cosa vuol dire «assistere» un suicidio, e cosa «incoraggiare» un suicidio. Dal momento che la legge non cambia, ha detto Starmer alla Bbc, il reato resta: ma le procure sapranno con chiarezza quando è il caso di perseguire il reato, e quando no. «Quel che intendiamo fare è chiarificare quando le persone verranno probabilmente perseguite, e quando no», ha affermato, precisando che i fattori presi in considerazione sono la chiara e ferma intenzione di una persona di voler morire, e la possibilità che sia stata incoraggiata e non semplicemente assistita.